

Industria e commercio le piazze si riscaldano: sciopero di 4 ore e cortei

Domani manifestazione a piazza Dante di Cgil, Cisl e Uil e sfilata dei negozianti "invisibili" a piazza de Martiri. Lockdown, ipotesi chiusura ristoranti. Di Porzio: "Fondi di sostegno insufficienti"

di Tiziana Cozzi

Un unico grido: lavoro. Una voce che unisce due categorie: metalmeccanici e commercianti pronti a scendere in piazza nello stesso giorno (domani), con orari e luoghi diversi. Intanto sull'ipotesi chiusura dei ristoranti prevista da nuovo dpcm nel caso che la Campania diventi zona arancione interviene Massimo Di Porzio presidente Fipe Confcommercio Campania: «Ho visto le bozze - spiega - hanno annunciato un lockdown sul modello tedesco ma in Germania hanno dato il 75 per cento del fatturato 2019, spero ci siano i fondi qui per poter sostenere tutte queste chiusure». Non tutti sono d'accordo sulle chiusure, la categoria è divisa. C'è chi ha già chiuso e chi continua a resistere. «In caso di chiusura forzata, - prosegue Di Porzio - alcuni sperano di riaprire a Natale ma non credo che ci riusciremo, considerando il picco atteso in Campania per metà dicembre. Bisogna essere responsabili e adeguarsi alle disposizioni». Le manifestazioni di domani. Si comincia alle 9,30 a piazza Dante con la manifestazione e lo sciopero generale di 4 ore per il terziario e l'industria (non i servizi pubblici) nell'area metropolitana di Napoli. Una iniziativa proclamata da Cgil, Cisl e Uil per solidarietà ai lavoratori della Whirlpool. «È un momento decisivo per il Paese e il Mezzogiorno - spiegano i segretari generali Cgil, Cisl e Uil Napoli Walter Schiavella, Gianpiero Tipaldi e Giovanni Sgambati - non solo per gli effetti della pandemia che ha amplificato le disuguaglianze e ha evidenziato le differenze nella tenuta dei

servizi. Napoli non può perdere nemmeno un posto di lavoro né tanto meno un presidio importante per il Sud come Whirlpool. Scioperiamo non solo a sostegno di questa vertenza ma delle tante altre presenti sul territorio». Sarà una giornata calda, domani. L'appuntamento è alle 18,30 in piazza dei Martiri. "Invisibili", e come fantasmi, vestiti con lenzuola bianche sfilano nelle vie dello shopping di Napoli, Sorrento, Castellammare e Sorrento. Gli esercenti napoletani di Confcommercio si ritrovano nel salotto di Chiaia «non lamentiamo mancati guadagni ma gravi perdite dovute a scorte di magazzino da dover pagare». Il mondo dell'abbigliamento è in ginocchio con perdite del 70 per cento, dal

marzo scorso ad oggi. Così anche i commercianti, finora dimenticati dai provvedimenti ministeriali, rivendicano le loro difficoltà quotidiane e chiedono incentivi e aiuti statali.

«Le chiusure si vedranno alla fine di quest'anno - avverte Carla Della Corte presidente Confcommercio Napoli - nella prima fase tutti hanno cercato di reggere anche attingendo a risorse personali o affidamenti bancari ma il problema è ora. Se non avremo sostegno salteranno molte aziende, ci sarà una strage». Della Corte chiarisce il motivo della manifestazione, organizzata solo in Campania dall'associazione di categoria, voluta fortemente dalla stilista Roberta Bacarelli: «Non siamo affatto considerati - spiega Della Corte - Chiediamo una cassa integrazione più efficiente, credito di imposta o un supporto per il costo lavoro. Abbiamo magazzini pieni da pagare, le aziende si sono indebitate per le nuove collezioni e non riusciranno a venderle. Non si può far finta di niente, il nostro problema va affrontato». Tante le storie. «Viviamo una situazione terribile - racconta Renato Schipani, 39 anni, negozio abbigliamento "Liberty" in via Toledo, da 18 anni nel settore - dallo scorso aprile siamo ancora in attesa del prestito di 25mila euro, gli aiuti si dichiarano ma poi non arrivano facilmente. Dopo il primo lockdown abbiamo dimezzato le persone che lavoravano con noi, da 9 a 4 dipendenti». «Abbiamo negozi vuoti - racconta Marcella Ponticelli, negozio da 80 anni al corso Garibaldi - Da più di 15 giorni ho messo i saldi del 30 per cento: nessun risultato».



© RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta a Gianturco e piazza Garibaldi

Whirlpool, la rabbia delle tute blu stazione occupata: "Resa del governo"

«Siamo la Napoli che resiste, crediamo in noi stessi ma abbiamo bisogno di qualcuno che crede in noi. Napoli resiste». La Napoli «che non molla», quella dei lavoratori Whirlpool, una fabbrica di eccellenza che ha però già chiuso i battenti della sede di via Argine. I dipendenti dell'azienda di lavatrici di alta gamma non hanno invece chiuso un bel niente e lo dimostrano oramai da mesi. Ultimo atto il 31 ottobre con lo stop alla produzione. Eppure tre giorni dopo, la scorsa notte, i lavoratori erano ancora lì in assemblea, per poi dare ieri mattina il via alla protesta. Manifestazione sofferta, esasperata ma civilissima. L'esempio del disagio di persone per bene rimaste senza un lavoro. In centinaia sono partiti da via Argine in corteo (traffico bloccato per circa un'ora) per occupare la stazione di Gianturco e la stazione centrale. Hanno affollato l'enorme ingresso di piazza Garibaldi armati di megafoni per ribadire il loro no alla chiusura dello stabilimento. Una decisione definitiva per la multinazionale americana che però i lavoratori definiscono

«temporanea». Quindi la protesta. I manifestanti sono entrati nella stazione centrale lungo i binari di via Taddeo da Sessa, attraverso il varco delle manutenzioni sul versante di corso Meridionale dopo aver forzato un cancello. Fino all'area dei binari riservata ai treni ad alta velocità. Qui il presidio con l'esplosione di bengala colorati. Parole di fiera e dignità, della «Napoli che non molla», come si leggeva sulle felpe bianche con la scritta rossa. E poi parole ben più dure nei confronti del governo. «Vergogna», prima di tutto. Vergogna per il governo «schiaivo delle multinazionali», perché «le parole di resa del presidente Conte sono inaccettabili». «Il governo - dice il segreta-



▲ Stazione centrale La manifestazione dei lavoratori della Whirlpool: occupata la stazione di piazza Garibaldi

rio generale della Fim Cisl Napoli Biagio Trapani - deve mettere in campo tutti gli strumenti disponibili dalla legislazione vigente in termini di sostegno alla multinazionale affinché possa continuare la produzione nel sito di via Argine. È necessario che il governo si adoperi da subito con degli strumenti legislativi che vincolino le multinazionali al rispetto degli accordi sottoscritti sui siti industriali in Italia e in Campania proprio a partire da Whirlpool. «Whirlpool non riesce a creare nessuna prospettiva per questo stabilimento nella competizione globale», aveva detto nei giorni scorsi il presidente del consiglio, ndr). Non lasceremo mai soli i lavoratori perché quello di Napoli